

Kyenge, ultimatum di Letta alla Lega. Il premier mette in guardia anche in vista di Expo. Alti i toni: Salvini al Colle: «Taci che è meglio». Il Pd chiede le dimissioni

«Quello che sta succedendo è un'altra pagina vergognosa nel nostro paese su questi temi, l'Italia oggi è presente sulla stampa estera per questa vicenda: è una vergogna che fa male all'Italia». Dure e dirette le parole del premier Enrico Letta che cerca di mettere un punto a una vicenda che sta mettendo in imbarazzo l'Italia davanti agli altri paesi. «Faccio appello a Maroni - ha aggiunto riferendosi agli insulti leghisti al ministro Kyenge e alle parole contro Napolitano - leader della Lega, perchè chiuda questa pagina rapidissimamente altrimenti si entra in una logica di scontro totale che non serve a lui, non serve a nessuno, non serve al Paese. È una pagina veramente insostenibile, a Maroni appello sincero privo di strumentalizzazioni». Le parole di Letta hanno il tono dell'ultimatum: o si cambia direzione o si mette in discussione il lavoro fatto insieme. Compreso, così si evince dalle affermazioni del premier, anche l'appoggio a Expo 2015. Letta difende inoltre il presidente della Repubblica: «Non provino a tirarlo in causa o si rendono ancora più ultimativi i toni».

NESSUNO TOCCHI L'EXPO - «Il caso è chiuso, l'ho detto a Letta e sono sicuro che non ci sarà nessuna ritorsione sull'Expo perchè questo sarebbe dannoso non per me ma per Milano, la Lombardia e l'Italia». Lo ha detto Roberto Maroni alla festa della lega Nord di Venaria Reale: «Anche al presidente Letta è scappata una battuta, non capita solo a noi...». Il segretario federale della Lega Nord liquida così le affermazioni del presidente del Consiglio sulle possibili ricadute del caso Kyenge sull'Expo 2015. «Contro la Lega c'è stata una montatura - ha ribadito Maroni -. Dare ai nostri avversari il modo di attaccarci è una cavolata, ma la Lega non è razzista. La Lega combatte le idee sbagliate sull'immigrazione come lo ius soli».

IL CASO - Il caso Calderoli-Kyenge (con il vicepresidente del Senato leghista che dal palco di un comizio aveva sottolineato che quando guardava il ministro Kyenge non poteva «non pensare ad un orango») fa ancora discutere. Il Partito democratico chiede formalmente le dimissioni di Calderoli con una nota: «Adesso basta. Non si può lasciare spazio al razzismo, all'insulto, all'istigazione dei peggiori istinti. Non si tratta di chiedere scusa o di smentire battute. Non si può tergiversare o minimizzare». Le parole del leghista, infatti, «sono una manifestazione di irresponsabilità. Non si può lasciare che resti al proprio posto di rappresentante delle istituzioni chi usa le parole come clave per fomentare il razzismo e dileggiare una donna e un ministro», si legge nella nota.

LA DIFESA - Dal fronte della Lega, però, non solo c'è chi difende Calderoli (mentre gli ascoltatori di Radio Padania si dichiarano «infastiditi» dalle polemiche), come un assessore veneto che chiosa «offeso l'orango» (una frase poi fatta propria anche da Paola Gregato, consigliere provinciale della Lega Nord a Monza), ma anche chi attacca coloro i quali avevano «bacchettato» l'ex ministro. A cominciare dal capo dello Stato. Il leghista Matteo Salvini infatti non ha gradito l'intervento del Presidente della Repubblica sulle parole pronunciate da Roberto Calderoli nei confronti del ministro per l'Integrazione. «Napolitano si indigna per una battuta di Calderoli. Ma Napolitano si indignò quando la Fornero, col voto di Pd e Pdl, rovinò milioni di pensionati e lavoratori?», ha scritto l'esponente leghista su Facebook. «Io mi indigno con chi si indigna. Napolitano, taci che è meglio!», ha aggiunto. Una presa di posizione quella di Salvini che fa indignare perfino chi con il partito di Salvini ha governato per anni in Lombardia vale a dire l'ex governatore lombardo Roberto Formigoni che su Twitter scrive: «Quando si dice: di male in peggio. Dopo gli insulti di Calderoli a Kyenge, ecco la villania di Salvini a Napolitano. La Lega si dia una calmata».

ZAIA: USCITA INFELICE - Anche Zaia si dissocia dall'accaduto, e in particolare dalla posizione assunta dall'assessore veneto: «A Daniele Stival ricordo, per ricordarlo a me stesso e agli altri assessori che da noi i veneti si aspettano soluzioni ai loro problemi, come la disoccupazione giovanile e una sanità sempre più efficiente, e non di perdere tempo su inutili e ingiustificabili commenti a vicende come queste». Per quanto riguarda invece Calderoli, Zaia dice: «da Calderoli un'uscita infelice senza se e senza ma. L'unica cosa da fare sono le scuse, che Calderoli ha fatto».

ALTRO ATTACCO - C'è chi poi se la prende sempre con la vittima ovvero la Kyenge. «Mi dà fastidio che la Kyenge sia ministro di quel Ministero, semplicemente perchè lei è entrata nel nostro Paese come clandestino, e non credo che una persona che entra così nel nostro Paese possa poi fare il Ministro dell'integrazione» attacca il segretario della Lega Nord dell'Emilia Romagna, Fabio Rainieri. Che però non porta prove a sostegno della sua affermazione.

GRASSO - C'è però, chi, dopo l'ampio dibattito di domenica, discute ancora sulla necessità di togliere a Calderoli la carica di vicepresidente del Senato. «Non ci si può rifugiare dietro i comizi per nascondere quelle che sono certamente delle aggressioni verbali di tipo razzista, e questo è un dato di fatto» ha sottolineato il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricordando che eventuali dimissioni devono essere presentate volontariamente dallo stesso Calderoli e votate dall'Aula. Intanto Calderoli, che poi aveva chiesto scusa alla Kyenge, («Le dimissioni non le richiedo io. Questo non è un punto che mi riguarda. Io pongo un'altra questione, una riflessione sul ruolo di chi riveste una carica pubblica») viene censurato anche da Flavio Briatore su Twitter.

LA KYENGE A PESCARA - Il ministro Kyenge si trova invece ancora attaccata per la sua attività politica. Ad accogliere il ministro per l'Integrazione, a Pescara per partecipare a un incontro-dibattito, su immigrazione e cittadinanza, cappi simbolici alle cui estremità sono stati posti dei manifesti «contro l'immigrazione» e contro «qualsiasi forma di Ius Soli» firmati Forza Nuova. Li hanno affissi nella notte, nel perimetro esterno della Provincia di Pescara, militanti della formazione di estrema destra. Sulla vicenda ha parlato successivamente la Kyenge: «Dobbiamo far passare dei messaggi che non istigano a odio e violenza. Sicuramente non sarà il mio compito di rispondere alla violenza con la violenza. Il mio compito è quello di dare una guida ai nostri giovani, all'Italia, perchè l'Italia non è razzista e chi vuole soffocare questa parte dell'Italia non razzista farà fatica a farlo».